

DEBUTTO AL GOLDONI DI VENEZIA CON «ASPETTANDO GODOT»

Beckett firmato Gaber

Con lui in scena Enzo Jannacci e Paolo Rossi

«QUESTO di sicuro non sarà un 'aspettando Beckett' perché anche se poi sarà fatto alla nostra maniera, Beckett c'è, e del tipo più energetico, piuttosto che afasico e remissivo. L'elemento più originale sarà poi questa distribuzione unica, con quattro protagonisti che si reggeranno sulla stima e l'amicizia reciproche»: così Giorgio Gaber introduce la prima produzione del «suo» teatro Goldoni di Venezia, un «Aspettando Godot» che andrà in scena venerdì prossimo e che vedrà Gaber nei panni di Vladimiro, Paolo Rossi in quelli di Lucky, Felice Andreasi in quelli di Pozzo ed Enzo Jannacci in quelli di Estragone. «Oddio un Estragone un po' abbronzato, ma insomma...», ridacchia il sig. G. guardando la tinta terrea di chi gli sta vicino. «Guarda te se dovevo arrivare a cinquant'anni per mettermi a lavorare — ribatte Jannacci — Non ho mai faticato tanto dai tempi dell'esame di anatomia: è stato un lavoro di grande disciplina mentale e fisica, per digerire e fare proprio un testo che non offre appigli per la memoria. Poi una volta entrato in sintonia si va a nozze, perché adesso aspetto me stesso, sono io Godot». «Certo — aggiunge Rossi, cupo — senza disciplina non c'è libertà. L'importante è non far valere il concetto di replica ed improvvisare continuamente, anche a livello di modifiche di tensione e di energia». A dispetto dell'originalità delle in-

terpretazioni, la messa in scena sarà tradizionalmente scarna, quasi in bianco e nero aggrappata all'albero scheletrico che scruta i personaggi e basata su un'alabornazione di Jannacci e Gaber che sono andati a guardarsi il testo originale per rinfrescare una vecchia traduzione di Carlo Fruttero: «Come diceva Bergman l'altro giorno — racconta Gaber — l'attore deve entrare nel testo e viceversa. Comunque siamo stati molto fedeli, con molta umiltà verso un autore che riconosciamo come un nostro maestro e che ci ha sempre ispirato fin da quando abbiamo fatto le nostre prime cose negli anni Sessanta. Poi questo è un testo che in Italia non ha mai avuto una messa in scena storica.

E il pubblico non è legato a nessuna particolare interpretazione». Gaber si infervora, si vede che dietro a tutto c'è lui e la sua volontà di non «ammucchiare solo i giorni e trovarsi poi a parlare con i limoni», come ripete Jannacci. «Sì, conferma Gaber — anche a costo di costruirsi una gabbia e vivere per la prima volta il disagio di recitare un testo non mio. La nostra interpretazione sarà comunque quella di quattro barboni metaforici, esistenziali, che vivono un day after in cui tutto è già successo con una catastrofe già accaduta».

FABIO PARAVISI



Enzo Jannacci (nella foto), protagonista insieme a Giorgio Gaber e Paolo Rossi di «Aspettando Godot», la commedia di Samuel Beckett che presenteranno venerdì al Goldoni di Venezia

DEBUTTO AL GOLDONI DI VENEZIA CON «ASPETTANDO GODOT»

Beckett firmato Gaber

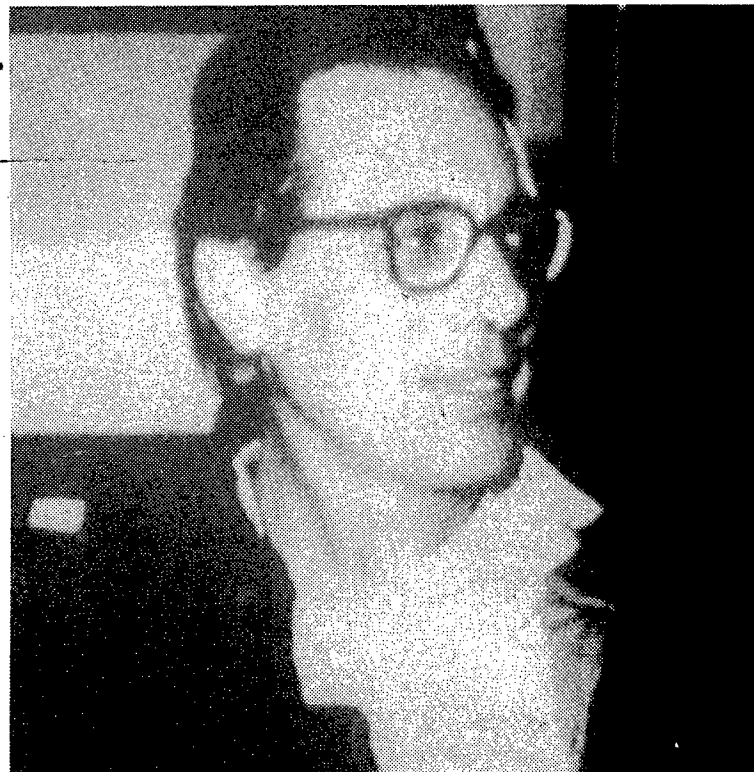
Con lui in scena Enzo Jannacci e Paolo Rossi

«QUESTO di sicuro non sarà un 'aspettando Beckett' perché anche se poi sarà fatto alla nostra maniera, Beckett c'è, e del tipo più energetico, piuttosto che afasico e remissivo. L'elemento più originale sarà poi questa distribuzione unica, con quattro protagonisti che si reggeranno sulla stima e l'amicizia reciproche»: così Giorgio Gaber introduce la prima produzione del «suo» teatro Goldoni di Venezia, un «Aspettando Godot» che andrà in scena venerdì prossimo e che vedrà Gaber nei panni di Vladimiro, Paolo Rossi in quelli di Lucky, Felice Andreasi in quelli di Pozzo ed Enzo Jannacci in quelli di Estragone. «Oddio un Estragone un po' abbronzato, ma insomma...», ridacchia il sig. G. guardando la tinta terrea di chi gli sta vicino. «Guarda te se dovevo arrivare a cinquant'anni per mettermi a lavorare — ribatte Jannacci — Non ho mai faticato tanto dai tempi dell'esame di anatomia: è stato un lavoro di grande disciplina mentale e fisica, per digerire e fare proprio un testo che non offre appigli per la memoria. Poi una volta entrato in sintonia si va a nozze, perché adesso aspetto me stesso, sono io Godot». «Certo — aggiunge Rossi, cupo — senza disciplina non c'è libertà. L'importante è non far valere il concetto di replica ed improvvisare continuamente, anche a livello di modifiche di tensione e di energia». A dispetto dell'originalità delle in-

terpretazioni, la messa in scena sarà tradizionalmente scarna, quasi in bianco e nero aggrappata all'albero scheletrico che scruta i personaggi e basata su un'alabornazione di Jannacci e Gaber che sono andati a guardarsi il testo originale per rinfrescare una vecchia traduzione di Carlo Fruttero: «Come diceva Bergman l'altro giorno — racconta Gaber — l'attore deve entrare nel testo e viceversa. Comunque siamo stati molto fedeli, con molta umiltà verso un autore che riconosciamo come un nostro maestro e che ci ha sempre ispirato fin da quando abbiamo fatto le nostre prime cose negli anni Sessanta. Poi questo è un testo che in Italia non ha mai avuto una messa in scena storica».

E il pubblico non è legato a nessuna particolare interpretazione». Gaber si infervora, si vede che dietro a tutto c'è lui e la sua volontà di non «ammucchiare solo i giorni e trovarsi poi a parlare con i limoni», come ripete Jannacci. «Sì, conferma Gaber — anche a costo di costruirsi una gabbia e vivere per la prima volta il disagio di recitare un testo non mio. La nostra interpretazione sarà comunque quella di quattro barboni metaforici, esistenziali, che vivono un day after in cui tutto è già successo con una catastrofe già accaduta».

FABIO PARAVISI



Enzo Jannacci (nella foto), protagonista insieme a Giorgio Gaber e Paolo Rossi di «Aspettando Godot», la commedia di Samuel Beckett che presenteranno venerdì al Goldoni di Venezia